

# *Osservazioni sull'opera poetica di Peppino Mereu*

*di Antonietta Dettori*

## I temi

Con l'opera di Peppino Mereu la poesia sarda intraprende una strada di rinnovamento linguistico, avviando l'abbandono delle forme poetiche tradizionali, che avevano trovato codificazione nell'Arcadia sarda, a partire dal Settecento. Il poeta promuove uno sperimentalismo linguistico che meriterebbe un'analisi ben più ampia e approfondita che i limiti di estensione impongono a questo intervento.

Finalità non secondaria di tale disamina dovrebbe essere anche la valutazione dell'influsso esercitato dal Mereu sulla poesia successiva - non solo di livello elevato e colto -, tenuto conto del largo consenso popolare che accompagnò la sua produzione, diffusa anche attraverso il canto.

In questa sede l'analisi potrà avere solo un primo avvio, basato sull'edizione completa delle poesie curata dal Collettivo di ricerca "Peppino Mereu" di Tonara. Ma sarà necessario predisporre, per gli studi successivi, un'edizione filologica dell'opera del nostro autore, fondata sulla collazione delle diverse edizioni pubblicate a stampa, se non si potrà reperire alcun manoscritto dei testi. Sarebbe infatti importante individuare e isolare gli interventi esterni che si sono sovrapposti nel tempo nelle diverse edizioni, cercando di riportare i componenti alla loro versione originaria, in particolare a livello fonetico e grafico.

Il processo di innovazione e sperimentazione linguistica promosso dal Mereu si accompagna all'introduzione nel suo orizzonte poetico di tematiche proprie della produzione letteraria

italiana del secondo Ottocento , d'ambito realistico-scapigliato e tardo romantico<sup>1</sup> . L'abbandono delle vecchie abitudini tematiche della poesia tradizionale, l'adesione alle novità di contenuti e di forme della poesia italiana a lui contemporanea dimostrano la modernità del poeta sardo e la sua conoscenza delle tendenze letterarie e ideologiche che si erano andate affermando nell'Italia postunitaria.

In particolare, fra le novità tematiche che ricorrono nella scapigliatura, trovano corrispondenza nel Mereu il tema ossessivo della morte e l'incubo dell'esistenza minata dalla malattia, oltre che dalle difficoltà del vivere umano, il gusto del macabro e dell'orrido, gli atteggiamenti di irriverenza religiosa e anticlericale, lo spirito di ribellione e trasgressione nei confronti della società, la sensibilità alle problematiche sociali a lui contemporanee, oltre alla viva attenzione volta a persone, luoghi, oggetti della quotidianità, anche più semplice e dimessa. I temi funebri e di morte, ricorrenti in gran parte dei componimenti del nostro autore, possono essere espressi col ricorso a toni crudi e a compiacenze macabre

Lassa sas allegrias e ispassos  
E pensa chi so inoghe sepultadu;  
*Vermes ischivos* si sunt fattos rassos  
De cuddos ojos chi tantu has miradu.  
Para, par'un'istante, e tene cura  
de custa ismentigada sepoltura.

A ti nd'ammentas, cando chi vivia  
Passaimis ridend'oras interas?  
Como hap'una triste cumpagnia  
De ossos e de testas cadaveras,  
fin'a mortu mi faghet pauria  
su tremendu. silenz' 'e sas osseras.

---

<sup>1</sup> Un primo accostamento del nostro autore alla scapigliatura lombarda è stato fatto già da M. Brigaglia nelle pagine introduttive ai componimenti del Mereu, inclusi nell'antologia curata da M. Pira, *Il meglio della grande poesia in lingua sarda*, Cagliari, Della Torre 19771

E tue non ti dignas un'istante  
De pensare ch'inogh'has un amante ! <sup>2</sup>

L'orrida citazione di vermi - e in seguito anche di formiche altrettanto fameliche - , di teschi , ossa e ossari, si contrappone al ricordo delle risate e dei giuramenti d'amore della donna amata, quale cruda reazione di vendetta alla sua ingratitudine e all'oblio di promesse e sentimenti d'amore da lei manifestato.

Il repertorio dell'orrido si allarga ad includere anche animali schifosi e temuti della tradizione sarda, quale la mitica argia assurta a rappresentazione del pericolo e della minaccia sempre incombente sul destino umano

Vivimus avvildos  
in custa tenebrosa  
badd' ingrata de ahis e de ohis.  
Sutta sos fioridos  
campos sa velenosa  
arza bomind'est su velenu, e nois,  
geneia poveritta,  
rettenimus su grid' 'e sa vinditta!<sup>3</sup>

La morte e il senso disincantato e negativo della vita sono temi ricorrenti anche in poesie quali *Agonia*, *A Juanne Sulis*, *Su testamentu*. Ma mentre nel primo componimento - indirizzato ad un fratello - prevalgono toni intimistici e dolenti, con evocazione di speranze e sogni traditi dell'infanzia e della giovinezza, negli altri due si riafferma la ribellione verso il destino umano e la polemica contro ingiustizie e convenzioni sociali e religiose. In *Su testamentu*, in particolare, il "maledettismo" del poeta trova espressione anche nel rifiuto di una sepoltura in terra consacrata e del compianto funebre

Sa sepoltura la cherzo iscavada

---

<sup>2</sup> Dalla poesia *Una losa ismentigada*

<sup>3</sup> Dalla poesia *A Genesio Lamberti*.

foras de su comune campusantu:  
meritat gai s'anima dannada.

Non permitto s'ipocritu piantu  
de benner a mi fagher cumpagnia,  
cando so sutta 'e su funebre mantu.

La ribellione e il rifiuto coinvolge con particolare acredine anche il rito religioso e il sacerdote che lo celebra, dando voce ad un altro dei temi forti dell'opera del Mereu: l'irriverenza verso la religione, in particolare nei suoi aspetti di esteriorità e conformismo, e verso i suoi ministri

Muda s'istet sa funebre campana,  
non permitto su cantu, ne su teu,  
de sa niedda ipocrita suttana.

Ispirata ad un radicale anticlericalismo è la poesia Anima niedda, vera requisitoria indirizzata ad un prete, di cui si stigmatizza l'avidità e la pratica dell'usura

Faghes s'anzone e ti estis de lana  
Pro respirare s'aera serena  
Ma sutta de s'ipocrita suttana

Fintu ses umi lupu, una iena  
Chi pregas mortes, pestes e promissas  
Campende subra s'isventura anzena;

mentre in *A Juanne Sulis i preti* sono affiancati ai malviventi, nel giudizio negativo

Galiottos e preides unidos  
sunt tessende tirrias e brigas  
isfoghende sos odios zozzidos;

Ma nel componimento Su testamentu , il Mereu si sforza di chiarire la natura e i limiti della sua polemica antireligiosa, che non coinvolge Dio, ma è diretta ai suoi ministri indegni, il cui intervento egli rifiuta anche nel momento della morte

Deo non so marranu e creo in Deu  
Prite m'han'imparadu a l'istimare  
Dae minore mamma e babbu meu.

Però sos corvos los lasso bolare  
Bestidos de terrena finzione,  
manc'a mortu nde cherzo fentomare.

Lo spirito di ribellione sociale e di negazione del buon senso e dei valori comuni possono assumere i toni di ironica trasgressione con cui il poeta affronta in Caresima argomenti quali il digiuno e l'astinenza quaresimale, ricondotti a riparo dal rischio di perdita del paradiso per una fetta di salame

Però cun voluntad' e meda zelu,  
no m' hap'a dar' in brazzos' a su famene,  
ca est nient' a si perder su chelu  
pro una fitt' 'e salamene.

Con corrosivo umorismo - che del resto riprende e amplia anche i toni forti di una consolidata tradizione di poesia satirica locale - viene affrontata anche la pratica della confessione, che in Quaresima deve riscattare l'anima dai divertimenti e dagli eccessi del carnevale. Il sacramento, equiparato ad una lisciva della coscienza, consentirà di liberare l'anima dalle impurità senza l'intervento di purganti

Ca cherzo cunfessar' ogni peccadu,  
s'anima non dêt giugher pius pesu:  
ite consolazion' esser purgadu  
senza su sal'inglesu.

Per altro, indipendentemente dai peccati commessi, bastano un pò di astuzia e furbizia per evitare rischi e paure del confessionale

Mustradi [o anima] senz'alguna pauria,  
non timas, no, su cunfessionale;  
cun pagu pag' astuzi' e furberia  
salvamus saccu e sale.

Il poeta fa uso dell'arma dell'umorismo anche per manifestare la sua irrisione nei confronti di una gallerie di figure femminili dell'universo comunitario, passate in rassegna impietosamente secondo la scansione grottesca di una litania laica, che trasgredisce il tabù del rispetto verso la donna, in particolare se d'età elevata, proprio della società sarda tradizionale

O comare Maria,  
bos presumides bella,  
a mie parides un'istria.

O comare Zuanna,  
abberide sa ucca  
già l'ischimos ca sezis denti manna;

O comare Teresa,  
sezis fuende a musca  
como in su fiore 'e sa ezz:esa.<sup>4</sup>

Ma la ribellione e la negazione possono assumere anche i toni dell'invettiva violenta contro il mondo intero, come si verifica nella poesia A Genesio Lamberti

Deo cantone resto

---

<sup>4</sup> Citiamo dalla poesia *Litanias maiores*.

e a s'infamia isfido:  
t'odio mundu, in te cosa no amo.  
Ti ruspio, ti detesto.  
Cun ischernu. ti grido  
Marranu!

Il tema della ribellione si intreccia inoltre frequentemente a problematiche sociali, aprendosi alla denuncia di ingiustizie e sfruttamento subite da poveri e deboli, in un mondo dominato dall'egoismo dei ricchi e dei potenti. Presentando se stesso nella poesia *A signor Tanu*, il poeta sottolinea la sua solidarietà con i meno fortunati e l'odio nei confronti di chi approfitta, lucrandone, della povertà

De coro francu e a tottus,  
mi la fatto cun poveros mischinos  
chi opprimidos sunt de su digiunu.

Odio cuddos viles istrozzinos  
Chi dan dinare su chentu pro chentu  
E ponent terras santas a camminos.

L'indignazione e la protesta per lo strozzinaggio esercitato dai privati si allarga anche alla riprovazione della insostenibile politica di imposizione ed esazione di tributi instaurata dallo stato unitario.

In brazzos de s'Usura e de s'imbrogliu,  
su poveru, cun fatigas e sudore,  
accuccurat su riccu portafogliu.

Su vampiru chi giamant esattore,  
cun tassas medas graves e impostas,  
seinende est in bidda su terrore.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Dal componimento *A Juanne Sulis*. <sup>6</sup>

Anche in relazione alle tematiche sociali, l'atteggiamento ribelle e reattivo del nostro poeta percorre la via di una protesta, che si leva, con tonalità blasfeme, fino a Dio

O populu famidu,  
da-e te cazz' addane  
su pan' ispeli, scudel' a buleu.  
Su codul' induridu  
Chi mandigas pro pane,  
halzalu minaccios' in car' a Deu.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Da *A Genesio Lamberti*.